

PRIMA DOMENICA DI QUARESIMA

Riempiamo di contenuti ogni nostro atto religioso



Allora Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto per esser tentato dal diavolo. E dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, ebbe fame. Il tentatore allora gli si accostò e gli disse: «Se sei Figlio di Dio, dì che questi sassi diventino pane». Ma egli rispose: *«Sta scritto: Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio»*.

Allora il diavolo lo condusse con sé nella città santa, lo depose sul pinnacolo del tempio e gli disse: «Se sei Figlio di Dio, gettati giù, poiché sta scritto: *Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo, ed essi ti sorreggeranno con le loro mani, perché non abbia a urtare contro un sasso il tuo piede*».

Gesù gli rispose: «Sta scritto anche: *Non tentare il Signore Dio tuo*».

Di nuovo il diavolo lo condusse con sé sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo con la loro gloria e gli disse: «Tutte queste cose io ti darò, se, prostrandoti, mi adorerai». Ma Gesù gli rispose: «Vattene, satana! Sta scritto: *Adora il Signore Dio tuo e a lui solo rendi culto*».

Allora il diavolo lo lasciò ed ecco angeli gli si accostarono e lo servivano (Mt. 4,1-11).

La liturgia ci presenta nella prima domenica di Quaresima "l'esperienza spirituale" che Gesù ha compiuto nel deserto sotto l'azione dello Spirito, e che anche noi dobbiamo ripercorrere per prepararci a vivere bene la Pasqua.

Ricorda un inno della Chiesa:

"Protesi alla gioia pasquale, sulle orme di Cristo Signore, seguiamo l'austero cammino della santa Quaresima. Sia parca e frugale la mensa, sia sobria la lingua ed il cuore; fratelli, è tempo di ascoltare la voce dello Spirito".

Per attuare questo inno dobbiamo anche noi, simbolicamente, andare nel deserto. Ciò ci aiuterà anche a determinare il nostro rapporto "fede-comportamento-legge"; fondamentale ma, forse, un po' confuso.

Per molti, essere cristiani, significa: osservare i comandamenti e i precetti della Chiesa, e nella Quaresima, pregare un po' di più, astenersi dalle carni nei giorni prescritti, elargire qualche elemosina... In questo modo, però, si confonde la "religiosità" con la "moralità" ponendo la normativa al primo posto, anche se Gesù, come ricorda più volte il vangelo, ha cancellato il "giogo della legge".

Seguendo unicamente una "mera osservanza" ci si sente tranquilli in coscienza, ma questi "atteggiamenti meccanicisti" svuotano il cristianesimo della sua originalità, e lo pongono alla pari con altre religioni che evidenziano unicamente una serie di comportamenti da tenere e di prescrizioni da adempiere.

Invece, il cammino del deserto è primariamente "un incontro intimo e fraterno" con il Signore Gesù, al quale apriamo il nostro cuore permettendogli di abitarci, per affermare come san Paolo: "Non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me" (Ef. 5,21).

L'esperienza di Gesù nel deserto ci invita a modificare molte nostre azioni per offrire loro un senso più profondo e un significato autentico.

Facciamo degli esempi:

Si partecipa alla Messa domenicale soprattutto per incontrare Gesù e, di conseguenza, si adempie anche il precetto.

Si osservano i comandamenti perché ci aiutano a realizzarci come uomini; ricordiamoci che l'uomo non è un animale che deve seguire tutti i suoi istinti. L'uomo ha la capacità di scegliere tra il bene e il male.

Si accettano le norme della Chiesa perché mostrano come rafforzare il vincolo di unione e di comunione con Gesù.

Si compiono delle pratiche di pietà perché si ama e si vuole bene a Gesù.

Ecco, cosa significa dare senso è significato anche ai nostri atti spirituali e religiosi: significa riempirli di contenuti.

Impostato l'atteggiamento essenziale della quaresima: un incontro intimo e fraterno con il Signore Gesù, possiamo evidenziare alcuni gesti e comportamenti.

1. Il deserto è un luogo arido, immerso e circondato dal silenzio.

Gesù si è recato lì per ascoltare la voce di Dio e per prepararsi alla sua missione salvifica.

Questo significa che l'incontro con il Cristo avviene unicamente: nella quiete dentro e attorno a noi, nella lettura e nella meditazione prolungata della Parola, poiché, solo così, lo si conosce e si interiorizza il Suo insegnamento.

Carlo Carretto, illustre personaggio spirituale del XX secolo, abbandonò tutto e si ritirò nel deserto, affermando: “vado nel deserto per disintossicarmi da una vita nella quale non trovo più Dio”. E nel libro “Lettere dal deserto” racconta che nel deserto ritrovò la forza di guardare le stelle, il cielo, il sole, il movimento della sabbia, un fiore. Ritrovò la sintonia con le cose ma soprattutto ritrovò pace con se stesso avendo ritrovato Dio.

Dobbiamo andare tutti nel deserto? Non è possibile e Dio non lo vuole. Dobbiamo invece programmare momenti di silenzio nelle nostre case per nutrirci del silenzio, dell'ascolto della Parola di Dio, dell'adorazione.

2. Nel deserto domina l'austerità.

Chi lo percorre porta con sé il minimo per sopravvivere, mentre noi siamo abituati a possedere molto e alla fine: non ci soddisfa mai nulla e allora viviamo immersi in un forte sciupio.

L'austerità, è dunque il richiamo alla sobrietà, che dovrebbe sbocciare nella solidarietà.

In questi anni di difficile congiuntura economica, ad alcuni la sobrietà è imposta, per altri può essere una libera scelta che dovrebbe produrre due risultati. Comprendere il significato della rinuncia e donare i frutti di questa per alleviare la povertà di chi vive accanto a noi.

Anche il digiuno e quelle pochissime penitenze che la Chiesa ci invita a compiere, ci aiutano a combattere i nostri difetti oltre che superare la schiavitù delle persone e delle cose.

3. Il cammino del deserto è lungo.

Gesù ha vissuto questa esperienza per quaranta giorni, ciò mostra che l'esperienza religiosa è dura e faticosa dovendo riordinare la vita. L'entusiasmo iniziale è insufficiente; servono la costanza e il sacrificio. È allora che, anche senza rendersi conto, incominciano i timori e le ricerche di

alibi. Si può aver paura del nuovo, del cambiamento, del dover rinunciare alle proprie abitudini e ai vantaggi acquisiti, alle cose cui si tiene molto.

Unicamente perseverando in questa rivoluzione interiore ci accorgeremo dei benefici poiché il frutto della perseveranza e del sacrificio è la gioia spirituale.

PROGRAMMA QUARESIMA 2020

Non sprechiamo questo nuovo tempo di conversione che il Signore ci dona ma sfruttiamolo al massimo per accrescere il nostro intimo e fraterno rapporto con il Signore Gesù, riscoprendo il silenzio, non temendo i cambiamenti, vivendo l'austerità.

Don Gian Maria Comolli

1 marzo 2020

